

L'analogia dell'essere

Testi antichi e medievali

a cura di Giovanni Catapano, Cecilia Martini Bonadeo, Rita Salis

Con la collaborazione di Sara Abram, Giovanni Gambi,
Giovanni Mandolino, Chiara Maurelli, Enrico Moro

PADOVA
UP

P A D O V A U N I V E R S I T Y P R E S S

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di
Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata (FISPPA)
dell'Università degli Studi di Padova,
su fondi DOR – responsabili Giovanni Catapano e Rita Salis

Prima edizione 2020, Padova University Press
Titolo originale

© 2020 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova

www.padovauniversitypress.it
Redazione Padova University Press
Progetto grafico Padova University Press

This book has been peer reviewed

ISBN 978-88-6938-207-9



This work is licensed under a Creative Commons Attribution International License (CC BY-NC-ND)
(<https://creativecommons.org/licenses/>)

L'analogia dell'essere.
Testi antichi e medievali

a cura di
Giovanni Catapano, Cecilia Martini Bonadeo, Rita Salis

Con la collaborazione di
Sara Abram, Giovanni Gambi, Giovanni Mandolino,
Chiara Maurelli, Enrico Moro

Indice

Presentazione	7
<i>Rita Salis, Giovanni Catapano, Cecilia Martini Bonadeo</i>	
Filosofia antica e tardoantica	
Aristotele	19
<i>Rita Salis</i>	
I commentatori greci di Aristotele	41
<i>Rita Salis</i>	
Severino Boezio	63
<i>Enrico Moro</i>	
Filosofia medievale araba e latina	
Abū Naṣr al-Fārābī	83
<i>Cecilia Martini Bonadeo</i>	
Il circolo aristotelico di Bagdad e Avicenna (Ibn Sīnā)	103
<i>Giovanni Mandolino</i>	
Averroè (Ibn Rušd)	125
<i>Sara Abram</i>	
Tommaso d'Aquino	151
<i>Giovanni Gambi</i>	
Giovanni Duns Scoto	187
<i>Chiara Maurelli</i>	
Meister Eckhart	209
<i>Giovanni Catapano</i>	
Tommaso de Vio (Gaetano)	233
<i>Enrico Moro</i>	
Bibliografia	257

Tommaso de Vio (Gaetano)*

Introduzione

Il trattato *De nominum analogia* (11 capitoli, 125 paragrafi), di cui si presentano qui i primi tre celebri capitoli, è unanimemente considerato uno dei testi più influenti nel panorama della secolare riflessione sul tema dell'analogia. L'opera fu portata a termine il 1° settembre del 1498 a Pavia, dove il suo autore – Tommaso de Vio, poi passato alla storia come il “Gaetano”, lat. *Caietanus* (Gaeta, 20 febbraio 1469 – Roma, 10 agosto 1534) – si era da poco trasferito per insegnare Teologia su invito del duca di Milano Ludovico Sforza (1452-1508).

Tradizionalmente il *De nominum analogia* è stato considerato come un tentativo di presentare in forma sistematica e coerente la dottrina tommasiana dell'analogia. Pur senza negare la centralità del riferimento alla riflessione di Tommaso, tuttavia, gli studi più recenti hanno evidenziato come l'esposizione del Gaetano recepisca le difficoltà e le istanze critiche emerse dopo la morte dell'Aquinate, e ancora dibattute nel contesto della cultura universitaria di fine XV secolo; ad esempio, nell'acceso scontro tra le scuole scotista e tomista a cui il giovane *magister* aveva preso parte nei precedenti anni di insegnamento padovano. È dunque nell'ambito di tale confronto – da un lato con la conciliazione di univocità e analogia promossa dalla scuola scotista, dall'altro con il privilegio riservato all'analogia di attribuzione da larghe frange della scuola tomista – che la soluzione proporzionalistica sostenuta dal Gaetano trova la sua collocazione più esatta e il suo significato più proprio.

La trattazione del *De nominum analogia* muove dalla sottolineatura dell'importanza della dottrina dell'analogia, la cui conoscenza viene presentata come un requisito essenziale per apprendere la metafisica ed evitare importanti errori nell'ambito di altre scienze [§ 1]. Proponendosi di porre rimedio alla confusione derivata da un impiego improprio (per estensione di significato e proliferazione di distinzioni) di tale nozione, il Gaetano enumera e descrive tre modi fonda-

* A cura di Enrico Moro.

mentali di analogia. La loro esposizione, che occupa i primi tre capitoli dell'opera, segue una progressione che muove «dai <termini> meno propriamente analoghi a <quelli> veramente analoghi» (*a minus proprie analogis ad vere analogia*) [§ 2]; con l'avvertenza per cui il nome di "analogia", a rigor di termini, andrebbe impiegato solamente per il terzo modo, e accuratamente evitato per il primo [§ 3].

Il primo modo preso in esame [§§ 4-7] è quello dell'«analogia d'ineguaglianza» (*analogia inaequalitatis*), formula che esprime la relazione tra termini che condividono lo stesso nome e la medesima ragione corrispondente al nome, seppur inegualmente partecipata. Il termine "corpo", ad esempio, si predica secondo la medesima definizione (cioè nell'accezione di "sostanza tridimensionalmente estesa") tanto dei corpi inferiori quanto di quelli superiori; in questi ultimi, tuttavia, la *ratio corporeitatis* si realizza secondo un grado di perfezione maggiore. Questa prima relazione analogica viene compresa in termini di univocità sul piano logico, dov'è privilegiato il riferimento al significato intenzionale dei nomi, e in termini di equivocità su quello metafisico, dove viene invece considerata la differenza di natura. L'analogia secondo ineguaglianza, nello specifico, viene fatta coincidere con l'analogia «secondo l'essere soltanto» (*secundum esse tantum*) di cui Tommaso tratta nel *Commento alle Sentenze* (lib. I, dist. 19). Nella misura in cui è fondata sull'unità del concetto, infine, essa risulta compatibile con la sussunzione di diverse nature reciprocamente ordinate rispetto a un termine unico, come quella delle varie specie ricomprese entro un genere. La predicazione del nome generico comune in rapporto alle varie specie, pertanto, può dirsi *anche* analogica (cioè *non solo* univoca) in considerazione del diverso ordine di perfezione con cui esse realizzano la *ratio* corrispondente al nome predicato: un ordine di perfezione che si determina «secondo l'anteriore e il posteriore» (*per prius et posterius*), come chiarito da Averroè commentando la *Metafisica* di Aristotele.

Il secondo modo preso in esame [§§ 8-22] è quello dell'«analogia di attribuzione» (*analogia attributionis*), formula che esprime la relazione tra termini che condividono lo stesso nome e la medesima ragione corrispondente al nome, rispetto alla quale tuttavia si rapportano in forma diversa. Secondo il noto esempio aristotelico di *Metaphysica*, IV 2, il termine "sano" (l'analogo) si predica nella medesima accezione di "animale", "urina", "medicina" (gli analogati), benché ciascuno di questi tre termini si rapporti differentemente alla *ratio sanitatis* (rispettivamente come possessore, segno e causa). Questo secondo modo di analogia, che può darsi in quattro forme fondamentali in corrispondenza ai generi di cause distinti da Aristotele, presenta una serie di caratteristiche specifiche. In particolare esso prevede che il termine analogo, in sé uno per ragione e numero, sia presente «formalmente» (*formaliter*) solo nel primo analogato,

essendo predicato degli analogati secondi «secondo denominazione estrinseca» (*secundum extrinsecam denominationem*)¹. Conseguentemente il termine analogo significa in modo più peculiare il primo analogato, senza avere d'altra parte un significato che supera o precede la serie degli analogati. L'analogia di attribuzione – che a seconda dei rapporti istituiti tra gli analogati può assumere le forme denominate da Tommaso «di uno all'altro» (*unius ad alterum*) e «di due a un terzo» (*duorum ad tertium*) – equivale sul piano logico alla relazione di equivocità. Sul piano metafisico, invece, essa accomuna una serie di rapporti intermedi tra l'univocità e la pura equivocità, definiti dalla tradizione latina di equivocità «per proposito» (*a consilio*): nel dettaglio, i rapporti «*da uno o a uno, oppure in uno*» (*ex uno, vel ad unum, aut in uno*) [§ 20], che nel libro I dell'*Etica Nicomachea* Aristotele esplicitamente distingue dalla vera e propria relazione di analogia. L'analogia di attribuzione, infine, viene fatta coincidere con quella che Tommaso, nel *Commento alle Sentenze* (lib. I, dist. 19), definisce «analogia secondo l'intenzione e non secondo l'essere» (*analogia secundum intentionem et non secundum esse*).

Il terzo modo preso in esame [§§ 23-30] è quello dell'«analogia di proporzionalità» (*analogia proportionalitatis*), formula che esprime la relazione tra termini che condividono lo stesso nome e, proporzionalmente, la medesima ragione corrispondente al nome. Conformemente al senso originario del vocabolo *analogia*, il termine *proportio* indica la somiglianza tra rapporti: ad esempio, dei rapporti tra visione corporea e intellettuale da un lato, e, rispettivamente, sguardo corporeo e intellettuale dall'altro. L'analogia di proporzionalità può darsi in forma metaforica o propria, a seconda che la ragione formale del nome comune si conservi solo nel primo (es. “ridere”, detto dell'uomo che ride, del prato verdeggianti e della sorte favorevole) o anche negli altri analogati (es. “principio”, detto del cuore dell'animale e del basamento della casa). Il terzo modo di analogia sopravanza i precedenti per dignità e per nome: da un lato, infatti, si determina secondo il genere della causa formale inerente (e non secondo denominazione estrinseca), dall'altro è l'unico a ricevere il titolo di relazione analogica da parte di Aristotele, nel libro I dell'*Etica Nicomachea*. L'analogia di proporzionalità, che sola consente di conoscere «le entità, le bontà, le verità intrinseche delle cose» (*rerum intrinsecas entitates, bonitates, veritates*) [§ 29], viene fatta corrispondere alla forma di analogia definita da Tommaso (nel *Commento alle Sentenze*, lib. I, dist. 19) «secondo l'intenzione e secondo l'essere» (*secundum esse et secundum intentionem*).

Nella parte restante del trattato, il Gaetano approfondisce il significato della

¹ Cosa che, come chiarito nel § 11, non esclude necessariamente che, a livello materiale (*materialiter*), possa darsi di una convenienza formale dell'analogo rispetto a tutti gli analogati: ad esempio nel caso in cui l'analogo sia *ens*, o *bonum*.

distinzione formulata nei capitoli iniziali, giustificando ulteriormente il privilegio accordato all'analogia di proporzionalità propria nell'ambito del discorso metafisico e teologico («[...] che nelle predicazioni metafisiche deve essere preferita questa analogia» (*praefendam esse in praedicationibus metaphysicis hanc [...] analogiam*) [§ 29]); una tesi che nei secoli successivi, tanto spesso quanto indebitamente, verrà considerata come espressione dell'autentica posizione di Tommaso sul tema dell'analogia. La ricezione del *De nominum analogia*, come detto, è vastissima; il trattato del Gaetano, che nel corso dei secoli ha incontrato numerosi estimatori (es. Melchor Cano (1509-1560), autore del trattato *De locis theologicis*, 1563) e qualche critico illustre (es. Francisco Suárez, 1548-1617), ha rappresentato un termine di confronto ineludibile nel rilevante dibattito svoltosi nel secolo scorso intorno alla dottrina tommasiana dell'analogia (tra i cui protagonisti si possono ricordare: Réginald Garrigou-Lagrange, 1877-1964; Cornelio Fabro, 1911-1995; Ralph McInerny, 1929-2010; Bernard Montagnes, 1924-2018; Earline J. Ashworth, 1939-).

T.83 De nominum analogia, cap. 1, ed. Zammit-Hering, pp. 3-9

DE NOMINUM ANALOGIA

CAPUT I: QUOTUPLEX SIT ANALOGIA, CUM DECLARATIONE PRIMI MODI

1. Invitatus et ab ipsius rei obscuritate, et a nostri ævi flebili profundarum litterarum penuria, de nominum analogia in his vacationibus tractatum edere intendo. Est siquidem eius notitia necessaria adeo, ut sine illa non possit metaphysicam quispiam discere, et multi in aliis scientiis ex eius ignorantia errores procedant. Quod si ullo usquam tempore accidit, hac ætate id evenire clara luce videmus, dum analogiam, vel indisiunctionis, vel ordinis, vel conceptus præcisi unitate, cum inaequalis participatione constituunt. Ex dicendis namque patebit, opiniones huiusmodi a veritate, quæ ultro se offerebat, per abrupta deviasse.

2. Analogiæ igitur vocabulum proportionem sive proportionalitatem (ut a Græcis accepimus) in proposito sonat. Adeo tamen extensum distinctumque est, ut multa nomina analogia abusive dicamus; et multarum distinctionum adunatio si fieret, confusionem pareret. Ne tamen rectum obliqui iudicio privetur, et singularitas in loquendo accusetur, unica distinctione trimembri omnia comprehendemus, et a minus proprie analogis ad vere analogia procedemus.

3. Ad tres ergo modos analogiæ omnia analogia reducuntur: scilicet ad analogiam inaequalitatis, et analogiam attributionis, et analogiam proportionalitatis. Quamvis secundum veram vocabuli proprietatem et usum Aristotelis, ultimus modus tantum analogiam constituat, primus autem alienus ab analogia omnino sit.

4. Analogia secundum inæqualitatem vocantur, quorum nomen est commune, et ratio secundum illud nomen est omnino eadem, inaequaliter tamen participata. Et loquimur de inæqualitate perfectionis: ut *corpus* nomen commune est corporibus inferioribus et superioribus, et ratio omnium corporum (in quantum corpora sunt) eadem est. Quærenti enim quid est ignis in quantum corpus, dicitur: substantia trinæ dimensionis subiecta. Et similiter quærenti: quid est cælum in quantum corpus, etc. Non tamen secundum æqualem perfectionem ratio corporeitatis est in inferioribus et superioribus corporibus.

5. Huiusmodi autem analogia Logicus univoca appellat, Philosophus vero æquivoca, eo quod ille intentiones considerat nominum, iste autem naturas.

T83. Da *L'analogia dei nomi*

L'ANALOGIA DEI NOMI

CAPITOLO PRIMO: DI QUANTI TIPI È L'ANALOGIA, CON CHIARIMENTO DEL PRIMO MODO

1. Motivato sia dall'oscurità della cosa stessa sia dalla deplorabile penuria di letteratura profonda propria della nostra epoca, durante queste vacanze intendo comporre un trattato sull'analogia dei nomi. La conoscenza dell'<analogia> difatti è necessaria al punto che, senza di essa, nessuno può apprendere la metafisica, e dalla sua ignoranza derivano molti errori in altre scienze. Questo, se mai accadde in qualche tempo, lo vediamo avvenire con chiarezza in quest'epoca, quando l'analogia viene fatta consistere in un'unità di indisciunzione o d'ordine o di concetto separato, con partecipazione ineguale. Dalle cose che mi appresto a dire, difatti, apparirà chiaro che le opinioni di tal genere hanno deviato in profondità dalla verità, che spontaneamente si offriva.

2. Ora, il vocabolo di "analogia" nello specifico significa "proporzione" o "proporzionalità" (come abbiamo appreso dai Greci). Tuttavia, è stato esteso e distinto a tal punto, che diciamo impropriamente molti nomi "analoghi": e se si facesse una raccolta delle molte distinzioni, <questa> genererebbe confusione. Tuttavia, affinché l'<obiettivo> diretto non venga mancato per via di un giudizio obliquo, e perché non <ci> venga mossa accusa di singolarità nel parlare, comprenderemo tutti i <significati> in un'unica distinzione di tre membri, e procederemo dai <termini> meno propriamente analoghi a quelli veramente analoghi.

3. Tutti gli analoghi, dunque, si riducono a tre modi di analogia: vale a dire, all'analogia di ineguaglianza, all'analogia di attribuzione e all'analogia di proporzionalità. Quantunque, stando al senso vero e proprio del vocabolo e all'uso di Aristotele, l'ultimo modo costituisca analogia, e il primo sia invece totalmente estraneo all'analogia.

4. Sono chiamati "analoghi secondo ineguaglianza" quelli di cui il nome è comune e la ragione secondo quel nome è assolutamente la stessa, tuttavia partecipata inegualmente. E parliamo di ineguaglianza di perfezione: come il nome "corpo" è comune ai corpi inferiori e superiori, e la ragione di tutti i corpi (in quanto sono corpi) è la stessa. Infatti, a chi chiede: «Che cosa è il fuoco in quanto corpo?», si dirà: «Una sostanza soggetta alle tre dimensioni». E similmente a chi chiede: «Che cos'è il cielo in quanto corpo?», ecc. La ragione della corporeità, tuttavia, non si trova secondo eguale perfezione nei corpi inferiori e superiori.

5. Gli analoghi di questo tipo il logico li chiama "univoci", il filosofo invece "equivoci", dal momento che quello considera le intenzioni dei nomi, mentre

Unde et in *X Metaph.*, text. ultim. Aristoteles dicit quod corruptibili et incorruptibili nihil est commune univocum, despiciens unitatem rationis seu conceptus tantum. Et in *VII Physic.*, text. 13 dicitur juxta genus latere æquivocationes; quia hujusmodi analogia cum unitate conceptus non dicit unam naturam simpliciter, sed multas compatitur sub se naturas, ordinem inter se habentes, ut patet inter species cuiuslibet generis, specialissimas et subalternas magis. Omne enim genus analogum hoc modo appellari potest, (licet non multum consueverint nisi generalissima et his propinqua sic vocari), ut patet de quantitate et qualitate in prædicamentis, et corpore, etc.

6. Hanc analogiam S. Thomas, in *I Sent.*, dist. 19 vocat analogiam *secundum esse tantum*, eo quod analogata parificantur in ratione significata per illud nomen commune, sed non parificantur in esse illius rationis. Perfectius enim esse habet in uno, quam in alio, cuiuscumque generis ratio, ut in *Metaphysica* pluries patet. Non solum enim planta est nobilior minera; sed corporeitas in planta est nobilior corporeitate in minera: et sic de aliis.

7. Perhibet quoque huic analogiæ testimonium Averroes in *XII Metaph.*, text. 2 dicens, cum unitate generis stare prioritatem et posterioritatem eorum, quæ sub genere sunt. Hæc pro tanto analogia vocantur, quia considerata inæquali perfectione inferiorum, per prius et posterius ordine perfectionis de illis dicitur illud nomen commune. Et iam in usum venit, ut quasi synonyme dicamus aliquid dici analogice et dici per prius et posterius.

Abusio tamen vocabulorum hæc est; quoniam dici per prius et posterius, superius est ad dici analogice. In huius modi autem analogis, quomodo inveniuntur unitas, abstractio, prædicatio, comparatio, demonstratio et alia huiusmodi, non oportet determinare; quoniam univoca sunt secundum veritatem, et univocorum canones in eis servandi sunt.

T84. De nominum analogia, cap. I, ed. Zammit-Hering, pp. 11-22

CAPUT II: ANALOGIA ATTRIBUTIONIS QUID SIT, ET QUOT MODIS FIAT, ET QUAE EIUS CONDITIONES

questo le nature. Per questo, alla fine del libro X della *Metafisica*¹, Aristotele dice che al corruttibile e all'incorruttibile non è comune nulla di univoco, non considerando l'unità di ragione o del solo concetto. E nel libro VII della *Fisica*², si dice che presso il genere si celano <delle> equivocità: poiché l'analogia di questo tipo, con l'unità del concetto, non dice semplicemente un'unica natura, ma comprende sotto di sé molte nature che possiedono un ordine reciproco, come appare evidente tra le specie di un qualsiasi genere, in particolare <quelle> specialissime e più subalterne. Ogni genere, infatti, in questo modo può essere chiamato "analogo" (benché non sia consuetudine diffusa chiamare così se non quelli generalissimi e più prossimi a questi), come appare evidente riguardo alla quantità e alla qualità tra le categorie, e al corpo, ecc.

6. Questa analogia San Tommaso, nel *Commento alle Sentenze* (lib. I, dist. 19)³, la chiama analogia "secondo l'essere soltanto", per il fatto che gli analogati sono equiparati nella ragione significata per quel nome comune, ma non equiparati nell'essere di quella ragione. La ragione di ogni genere, infatti, ha un essere più perfetto in un <termine> che in un altro, come risulta evidente nella *Metafisica* a più riprese. Non solo infatti la pianta è più nobile di un minerale; ma la corporeità nella pianta è più nobile della corporeità nel minerale; e così per altre cose.

7. Averroè, nel *Commento alla Metafisica* (libro XII)⁴ offre testimonianza anche di questa analogia, dicendo che con l'unità del genere permane l'anteriorità e la posteriorità dei <termini> che sono sotto al genere. Questi sono chiamati "analoghi" nella sola misura in cui, considerata la perfezione ineguale degli inferiori, quel nome comune si dice di essi in ordine di perfezione, secondo l'anteriore e il posteriore. E ormai è invalsa l'abitudine di dire in modo quasi sinonimico che qualcosa è detto analogicamente ed è detto secondo l'anteriore e il posteriore.

Questo, tuttavia, è un uso improprio dei vocaboli; giacché l'esser detto secondo l'anteriore e il posteriore è più elevato dell'esser detto analogicamente. Non occorre poi determinare in che modo, tra gli analoghi di questo tipo, si trovino l'unità, l'astrazione, la predicazione, la comparazione, la dimostrazione e altre cose di tal genere; giacché sono univoci secondo verità, e le regole degli univoci in essi vanno mantenute.

T84. Da L'analogia dei nomi

CAPITOLO SECONDO: ANALOGIA DI ATTRIBUZIONE: CHE COS'È, IN QUANTI MODI SI DÀ, E QUALI SONO LE SUE CONDIZIONI

¹ ARISTOTELE, *Metaphysica*, X 10, 1059a 7-14.

² ARISTOTELE, *Physica*, VII, 4, 249a 22-29.

³ TOMMASO D'AQUINO., *Scriptum super Sententiis*, lib. I, d. 19, q. 5, art. 2, ad primum.

⁴ AVERROÈ, *In Metaphysicam*, ed. Venetiis 1552, vol. VIII, fol. 137, 22-23.

8. Analoga autem secundum attributionem sunt, quorum nomen commune est, ratio autem secundum illud nomen est eadem secundum terminum, et diversa secundum habitudines ad illum: ut *sanum* commune nomen est medicinæ, urinæ et animalis; et ratio omnium in quantum sana sunt, ad unum terminum (sanitatem scilicet), diversas dicit habitudines. Si quis enim assignet quid est animal in quantum sanum, subiectum dicet sanitatis; urinam vero in quantum sanam, signum sanitatis; medicinam autem in quantum sanam, causam sanitatis proferet. Ubi clare patet, rationem sani esse nec omnino eandem, nec omnino diversam; sed eandem secundum quid, et diversam secundum quid. Est enim diversitas habitudinum, et identitas termini illarum habitudinum.

9. Quadrupliciter autem fieri potest huiusmodi analogia, secundum quatuor genera causarum (vocando pro nunc causam exemplarem causam formalem). Contingit siquidem multa ad unum finem, et ad unum efficiens, et ad unum exemplar, et ad unum subiectum, secundum aliquam unam denominationem et attributionem diversimode habere: ut patet ex exemplis Aristotelis, *IV Metaph.*, text. 2. Ad causam enim finalem pertinet exemplum de sano in *III Metaph.*, text. 2, ad efficientem vero exemplum de medicinali ibidem positum; ad materialem autem analogia entis ibidem subiuncta; ad exemplarem demum analogia boni, posita in *I Ethic.*, cap. 7.

10. Attribuuntur autem huic analogiæ multæ conditiones, ordinate se consequentes: scilicet quod analogia ista sit secundum denominationem extrinsecam tantum; ita quod primum analogatorum tantum est tale formaliter, cætera autem denominantur talia extrinsece. Sanum enim ipsum animal formaliter est; urina vero, medicina et alia huiusmodi, sana denominantur, non a sanitate eis inhærente, sed extrinsece, ab illa animalis sanitate, significative vel causaliter, vel alio modo. Et similiter idem est de medicativo et de substantia, quæ sunt formaliter in primo; in cæteris vero denominativa significatione denominantur et extrinsece. Boni quoque ratio in bono per essentiam salvata, quo exemplariter cætera denominantur bona, in solo primo bono formaliter invenitur; reliqua vero extrinseca denominatione, secundum illud bonum, bona dicuntur.

11. Sed diligenter advertendum est, quod hæc huiusmodi analogiæ conditio,

8. Sono analoghi secondo attribuzione, poi, quelli di cui il nome è comune, e la ragione secondo quel nome è la stessa rispetto al termine e diversa rispetto ai rapporti a esso: come “sano” è nome comune alla medicina, all’urina e all’animale; e la ragione di tutte <queste> cose, in quanto sono sane, dice rapporti diversi a un unico termine (vale a dire alla “salute”). Se qualcuno infatti voglia determinare che cosa sia l’animale in quanto sano, dirà: «Il soggetto della salute»; l’urina in quanto sana, invece: «Il segno della salute»; riguardo alla medicina in quanto sana, infine, si esprimerà <così>: «La causa della salute». In questo esempio risulta chiaro che la ragione di “sano” non è totalmente la stessa, né totalmente diversa; ma la stessa per un rispetto, e diversa per un altro. Vi è infatti diversità di rapporti e identità del termine di quei rapporti.

9. Ora, l’analogia di questo tipo può prodursi in quattro modi, secondo i quattro generi di cause (chiamando per ora “causa esemplare” la causa formale). Capita in effetti che, secondo una qualche denominazione e attribuzione unica, molte cose si rapportino in maniera differente a un unico fine, a un unico efficiente, a un unico esemplare e a un unico soggetto: come appare chiaro dagli esempi di Aristotele nel libro IV della *Metafisica*⁵. Alla causa finale, infatti, si riferisce propriamente l’esempio del sano nel libro III della *Metafisica*⁶, a quella efficiente invece l’esempio del medicinale proposto nel medesimo luogo; a quella materiale, invece, l’analogia dell’ente soggiunta nel medesimo luogo; alla <causa> esemplare, infine, l’analogia del bene, proposta nel libro I dell’*Etica Nicomachea*⁷.

10. A questa analogia sono attribuite molte condizioni, tra loro ordinatamente conseguenti: vale a dire, che questa analogia sia secondo una denominazione soltanto estrinseca; di modo che soltanto il primo tra gli analogati è tale formalmente, mentre gli altri vengono denominati tali estrinsecamente. L’animale stesso, infatti, è sano formalmente; mentre l’urina, la medicina e altre cose di tal genere vengono denominate “sane” non a partire da una salute inerente a esse, ma estrinsecamente, a partire dalla salute dell’animale, al modo di segno o di causa o in altro modo. E, similmente, vale lo stesso per il medicativo e la sostanza, che sono formalmente nel primo <analogato>; negli altri <analogati>, invece, vengono denominati con una significazione denominativa e in modo estrinseco. Anche la ragione del bene, conservata nel bene per essenza, per la cui esemplarità gli altri vengono denominati “beni”, si trova formalmente nel solo primo bene; i rimanenti, invece, sono detti “beni” con una denominazione estrinseca, in conformità a quel bene.

11. Ma bisogna prestare attenzione accuratamente al fatto che tale condizione

⁵ ARISTOTELE, *Metafisica*, IV 2, 1003a 32 – b 19.

⁶ Ivi, 1003a.32 – b. 4.

⁷ ARISTOTELE, *Ethica Nicomachea*, I 4, 1096b 26-29.

scilicet quod non sit secundum genus causæ formalis inhaerentis, sed semper secundum aliquid extrinsecum, est formaliter intelligenda et non materialiter: idest non est intelligendum per hoc, quod omne nomen quod est analogum per attributionem, sit commune analogatis sic, quod primo tantum conveniat formaliter, cæteris autem extrinseca denominatione, ut de sano et medicinali accidit; ista enim universalis est falsa, ut patet de ente et bono; nec potest haberi ex dictis, nisi materialiter intellectis. Sed est ex hoc intelligendum, quod omne nomen analogum per attributionem ut sic, vel in quantum sic analogum, commune est analogatis sic, quod primo convenit formaliter, reliquis autem extrinseca denominatione.

Hoc siquidem verum est, ex formali intellectu præcedentium; ex eisque manifeste sequitur. Ens enim quamvis formaliter conveniat omnibus substantiis et accidentibus etc., in quantum tamen entia, omnia dicuntur ab ente subiective ut sic, sola substantia est ens formaliter; cætera autem entia dicuntur, quia entis passiones vel generationes etc. sunt; licet entia formaliter alia ratione dici possint.

Et simile est de bono. Licet enim omnia entia bona sint, bonitatibus sibi formaliter inhærentibus, in quantum tamen bona dicuntur, bonitate prima effective aut finaliter aut exemplariter, omnia alia nonnisi extrinseca denominatione bona dicuntur: illamet bonitate, qua Deus ipse bonus formaliter in se est.

12. Et ex hac conditione statim infertur alia: scilicet quod illud unum, ad quod diversæ habitudines terminantur in huiusmodi analogis, est unum non solum ratione, sed numero. Quod *dupliciter* intelligi potest, secundum quod analogata dupliciter sumi possunt: scilicet universaliter et particulariter.

Si enim sumantur analogata particulariter, illud unum necessario est unum numero vere et positive. Si autem sumantur universaliter, illud unum necessario est unum numero negative, idest non numeratur in illis analogatis ut sic, quamvis in se sit universale quoddam, et non unum numero. Verbi gratia, si sumantur hæc urina sana, hæc medicina sana, et hoc animal sanum: hæc omnia dicuntur *sana* a sanitate quæ est in hoc animali, quam constat unam numero vere esse. Sortes enim dicitur sanus, quia habet hanc sanitatem; medicina, quia illam facit; urina, quia eandem significat, etc.

dell'analogia di questo genere (vale a dire che non sia secondo il genere della causa formale inerente, ma sempre secondo qualcosa di estrinseco) va intesa formalmente e non materialmente; cioè, non bisogna intendere per questo che ogni nome che è analogo per attribuzione sia comune agli analogati in modo da convenire soltanto al primo formalmente, <e> agli altri invece per una denominazione estrinseca, come accade per il sano e il medicinale; infatti questa <proposizione> universale è falsa, come appare evidente per l'ente e il bene; né può essere ricavata dalle cose dette, se non intese materialmente. Ma da ciò bisogna intendere che ogni nome analogo per attribuzione in quanto tale, o piuttosto in quanto analogo così, è comune agli analogati in maniera da convenire al primo formalmente, ai rimanenti invece per denominazione estrinseca.

Ciò, in effetti, risulta vero da una comprensione formale delle <affermazioni> precedenti; e da esse consegue manifestamente. Infatti, benché "ente" convenga formalmente a tutte le sostanze e a <tutti> gli accidenti, ecc., tuttavia, in quanto tutte le cose sono dette "enti" a partire dall'ente <inteso> soggettivamente in quanto tale, la sostanza sola è ente formalmente; le altre <cose>, invece, sono dette "enti" poiché sono passioni o generazioni dell'ente, ecc.; benché, per un'altra ragione, possano essere dette "enti" formalmente.

E una cosa simile per il bene. Infatti, benché tutti gli enti siano buoni per le bontà a essi formalmente interenti, tuttavia in quanto sono detti "beni" per una bontà prima, al modo della causa efficiente o finale o esemplare, tutti gli altri non sono detti "buoni" se non per denominazione estrinseca: per quella medesima bontà, per cui Dio stesso è in sé formalmente buono.

12. E da questa condizione subito se ne inferisce un'altra: vale a dire che quell'unico termine, al quale giungono i diversi rapporti negli analoghi di questo tipo, è uno non solo per ragione, ma anche per numero. Ciò può essere inteso in due modi, conformemente al fatto che gli analogati possono essere presi in due modi: vale a dire in universale e in particolare.

Se infatti gli analogati vengono presi in particolare, quell'unico <termine> necessariamente è uno per numero, veramente e positivamente. Se invece vengono presi in universale, quell'unico <termine> è necessariamente uno per numero negativamente, cioè non viene numerato in quegli analogati come tale, per quanto in sé sia qualcosa di universale, e non uno per numero. Per esempio, se si prendono questa urina sana, questa medicina sana e questo animale sano: tutte queste cose sono dette "sane" a partire dalla salute che è in questo animale, che consta essere veramente una per numero. Infatti, Socrate è detto "sano" poiché ha questa salute; la medicina poiché produce quella <salute>; l'urina poiché significa la medesima <salute>, ecc.

Si vero sumantur animal sanum in communi, et urina sana in communi et medicina sana in communi: sic, formaliter loquendo, sanitas a qua huiusmodi sana dicuntur, non est una numero in se: eo quod causæ universales effectibus universalibus comparandæ sunt, ut *II Phys.*, text. 39 dicitur. Et simile est de signis, et instrumentis, et conservativis, et aliis huiusmodi; sed est una numero in istis analogatis negative. Non enim numeratur sanitas in animali, urina et diæta; quoniam non est alia sanitas in urina, et alia in animali, et alia in diæta.

13. Et sequitur conditio ista ex præcedenti: quoniam commune secundum denominationem extrinsecam non numerat id a quo denominatio sumitur in denominatis, sicut univocum multiplicatur in suis univocatis; et propter hoc dicitur unum ratione tantum, et non unum numero in suis univocatis. Alia est enim animalitas hominis, et alia equi, et alia bovis, *animalis* nomine adunatæ in una ratione.

14. Ex hac autem conditione infertur alia, quod scilicet primum analogatum ponitur in definitione cæterorum, secundum illud nomen analogum; quoniam cætera non suscipiunt illud nomen, nisi per attributionem ad primum, in quo formaliter salvatur eius ratio. Cadit siquidem in ratione medicinæ, et diætæ, et urinæ etc., in quantum sanæ sunt, animalis sanitas: sine qua intelligi cætera sana non possunt. Et simile est de aliis iudicium.

15. Ex hoc autem sequitur ulterius, quod nomen sic analogum, unum certum significatum commune omnibus partialibus eius modis, seu omnibus analogatis, non habet. Et consequenter, quod nec conceptum obiectivum, nec conceptum formalem abstrahentem a conceptibus analogatorum habet; sed sola vox cum identitate termini diversimode respecti communis est: ita quod cum in hac analogia sint tria: vox scilicet, terminus et respectus diversi ad illum; nomen analogum terminum quidem distincte significat, ut sanum sanitatem; respectus autem diversos ita indeterminate et confuse importat, ut primum distincte vel quasi distincte ostendat, cæteros autem confuse, et per reductionem ad primum. *Sanum* enim respectus multos ad sanitatem, puta habentis, significantis, causantis, etc., sic in una voce sanitatem distincte importante confundit, ut respectum primum scilicet habentis seu subiecti, distincte significet (*Sanum* enim absolute dicimus sanitatem habentem, ut subiectum); cæteros autem

Se invece si prende l'animale sano in comune, l'urina sana in comune, e la medicina sana in comune: così, parlando formalmente, la salute, a partire dalla quale tali < cose > sono dette "sane", non è una per numero in sé: poiché cause universali vanno comparate a effetti universali, come si dice nel libro II della *Fisica*⁸. E una cosa simile accade per i segni, gli strumenti, gli agenti di prevenzione e altre cose di tal genere; ma in questi analogati < la salute > è una per numero negativamente. La salute, infatti, non viene numerata nell'animale, nell'urina e nella dieta; giacché non vi è una salute nell'urina, un'altra nell'animale e un'altra nella dieta.

13. E questa condizione segue dalla precedente, giacché ciò che è comune secondo la denominazione estrinseca non numera ciò da cui la denominazione viene ricevuta nei denominati al modo in cui l'univoco si moltiplica nei suoi univocati; e per questo viene detto uno soltanto per ragione, e non uno per numero nei suoi univocati. Una infatti è l'animalità dell'uomo, un'altra < quella > del cavallo, un'altra < quella > del bue, radunate in un'unica ragione dal nome "animale".

14. Da questa condizione, poi, se ne inferisce un'altra, vale a dire che il primo analogato viene posto nella definizione degli altri, secondo quel nome analogo; giacché gli altri non ricevono quel nome, se non per attribuzione al primo, nel quale la sua ragione si conserva formalmente. La salute dell'animale cade senz'altro nella ragione della medicina, della dieta, dell'urina, etc., in quanto sono sane: senza di essa le altre cose non possono essere comprese come sane. Ed è simile il giudizio per altri casi.

15. Da ciò, poi, segue un'ulteriore < condizione >: che il nome in tal modo analogo non ha un unico significato determinato, comune a tutti i suoi modi parziali, cioè a tutti gli analogati. E conseguentemente, non ha né un concetto obiettivo, né un concetto formale astrante dai concetti degli analogati; ma la sola voce, accompagnata dall'identità del termine nella diversità dei rapporti, è comune. Così, poiché in questa analogia vi sono tre cose – e cioè la voce, il termine e i diversi rapporti a esso –, il nome analogo significa il termine in modo certamente distinto, come "sano" la salute; implica però i diversi rapporti in modo così indeterminato e confuso da mostrare il primo distintamente, o quasi distintamente, < e > gli altri invece confusamente, e per riconduzione al primo. Infatti "sano" confonde in un'unica voce, che implica distintamente la salute, molti rapporti alla salute (per esempio di possedente, di significante, di causante, ecc.), così da significare distintamente il primo rapporto, cioè di possedente o di soggetto (diciamo infatti "sano" in senso assoluto chi possiede la salute, come < suo > soggetto); < e > da implicare invece gli altri rapporti indeterminatamente

⁸ ARISTOTELE, *Physica*, II 3, 195b 25-28.

respectus indeterminate importat et per attributionem ad primum, sicut patet ex dictis.

16. Et propter hoc tria de huiusmodi analogo dicuntur: scilicet quod commune est omnibus analogatis non secundum vocem tantum; — et quod simpliciter prolatum stat pro primo; — et quod non est prius primo analogato, in quo tota sua ratio formaliter salvatur. Primum quidem peculiarius significat, et super omnia analogata superius significatum non habet.

17. Dividitur autem a sancto Thoma analogia hæc in analogiam *duorum ad tertium*, ut urinæ et medicinæ ad animal sanum; et in analogiam *unius ad alterum*, ut urinae vel medicinae ad animal sanum.

18. Nec habet ista divisio alia membra a supradictis: quoniam haec circuit analogiam secundum omnia genera causarum. Sed ad hoc facta est, ut ostendatur differenter suscipi nomen analogum, quando ponitur primum analogatum ex una parte, et caetera ex altera parte; et quando secundorum analogatorum unum hinc et alterum inde ponitur, secundum quodcumque genus causae analogia fiat. Primo enim et caeteris sic commune est analogum, ut nihil eis prius ponat aut significet: et propterea vocatur *analogia unius ad alterum*, ponendo omnia alia a primo, loco unius. Secundis autem analogatis sic commune est nomen analogum, ut aliquid omnibus eis prius ponat: primum scilicet ad quod omnia secunda attribuuntur. Et vocatur *analogia duorum ad tertium*, vel multorum ad unum: quia non inter se est attributio, sed ad primum.

19. Appellantur autem haec analogia a Logico aequivoca, ut in principio *Prædicamentorum* patet, ubi animalaequivocum dicitur ad animal verum et animal pictum. Animal enim pictum non pure aequivoce, sed per attributionem ad animal verum, animal dicitur; et in ratione eius in quantum animal manifeste patet animal verum accipi. Quaerenti enim: quid est animal pictum in eo quod animal? respondebitur: imago animalis veri.

20. A philosophis vero Graecis, nomina *ex uno*, vel *ad unum*, aut *in uno*, et media inter aequivoca et univoca dicuntur, ut pluries in *Metaphysica* patet; et expresse in *I Ethic.* huiusmodi nomina contra analogia distinguuntur, ut infra amplius dicetur. A Latinis autem vocantur analogia vel aequivoca a consilio.

e per attribuzione al primo, come appare chiaro dalle cose dette.

16. E perciò di un analogo di questo tipo si dicono tre cose: vale a dire che è comune a tutti gli analogati non soltanto secondo la voce; e che, pronunciato in senso assoluto, sta per il primo; e che non è anteriore al primo analogato, nel quale si conserva formalmente tutta la sua ragione. Significa certamente il primo in modo più peculiare, e non ha un significato superiore al di sopra di tutti gli analogati.

17. Questa analogia viene divisa da san Tommaso nell'analogia *di due a un terzo*, come dell'urina e della medicina all'animale sano; e nell'analogia *di uno all'altro*, come dell'urina o della medicina all'animale sano⁹.

18. Questa divisione non ha altri membri oltre a quelli detti sopra: giacché questa abbraccia l'analogia secondo tutti i generi di cause. Ma è stata fatta perché divenga evidente che il nome analogo viene preso differentemente, quando il primo analogato viene posto da una parte, <e> gli altri invece dall'altra parte; e quando, tra gli analogati secondi, uno viene posto di qua <e> l'altro di là, quale che sia il genere di causa secondo cui l'analogia si produce. L'analogo, infatti, è comune al primo e agli altri in maniera da non porre o significare nulla anteriormente ad essi: e per questo viene chiamata *analogia di uno all'altro*, ponendo tutti gli <analogati> diversi dal primo in luogo di uno solo. Il nome analogo, poi, è comune agli analogati secondi in maniera da porre qualcosa anteriormente a tutti loro: vale a dire il primo, a cui tutti i secondi vengono attribuiti. E viene chiamata *analogia di due a un terzo*, o di molti a uno: poiché non vi è attribuzione tra loro, ma in riferimento al primo.

19. Ora, dal logico questi analoghi vengono chiamati "equivoci", come appare evidente al principio delle *Categorie*, dove "animale" è detto equivoco <in relazione> all'animale vero e all'animale dipinto. L'animale dipinto, infatti, è detto "animale" non in modo puramente equivoco, ma per attribuzione all'animale vero; e nella sua ragione, in quanto animale, appare manifestamente che viene preso come animale vero. Infatti, a chi chiede: «Che cos'è l'animale dipinto, nel suo essere animale?», si risponderà: «Un'immagine dell'animale vero».

20. Dai filosofi greci, invece, i nomi *da uno* o *a uno*, oppure *in uno*, sono detti anche intermedi tra gli equivoci e gli univoci, come appare evidente a più riprese nella *Metafisica*¹⁰; e nel libro I dell'*Etica Nicomachea* i nomi di questo tipo vengono esplicitamente distinti di contro agli analoghi, come si dirà più ampiamente in seguito. Dai latini, invece, sono detti "analoghi" o "equivoci per proposito".

⁹ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Quaestiones disputatae de potentia*, q. 7, a. 7; *Summa contra Gentiles*, I, cap. 34; *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 2, art. 11 ad 6; *Summa Theologiae*, I, q. 13, a. 5.

¹⁰ Cfr. ARISTOTELE, *Metaphysica*, IV 2, 1003a 33-34; XI 3, 1060b 31 – 1061a 10.

21. Hanc analogiam S. Thomas in *I Sent.*, dist. 19, q. 5 a. 2 ad 1 vocat analogiam *secundum intentionem, et non secundum esse*: eo quod, nomen analogum non sit hic commune secundum esse, idest formaliter; sed secundum intentionem, idest secundum denominationem. Ut enim ex dictis patet, in hac analogia nomen commune non salvatur formaliter nisi in primo; de caeteris autem extrinseca denominatione dicitur. Haec ideo apud Latinos analogia dicuntur: quia proportionem diversas ad unum dicunt, extenso proportionis nomine ad omnem habitudinem. Abusiva tamen locutio haec est, quamvis longe minor quam prima.

22. Quomodo autem de huiusmodi analogis sit scientia, et contradictiones et demonstrationes, et consequentiae et alia huiusmodi de eis fiant, ex dictis, et consuetudine Aristotelis patet. Oportet enim significationes diversas prius distinguere (propter quod *ambigua* apud Arabes haec dicuntur), et deinde a primo ad alia procedere, sicut a centro ad circumferentiam diversis proceditur viis.

T85. De nominum analogia, cap. I, ed. Zammit-Hering, pp. 23-30

CAPUT III: DE ANALOGIA PROPORTIONALITATIS: QUID SIT ET QUOTUPLEX SIT, ET QUOD SOLA PROPRIE ANALOGIA VOCETUR

23. Ex abusive igitur analogis ad proprie analogiam ascendendo, dicimus: analogia secundum proportionalitatem dici, quorum nomen est commune, et ratio secundum illud nomen est proportionaliter eadem. Vel sic: Analogia secundum proportionalitatem dicuntur, quorum nomen commune est, et ratio secundum illud nomen est similis secundum proportionem: ut videre corporali visione, et videre intellectualiter, communi nomine vocantur videre; quia sicut intelligere, rem animae offert, ita videre corpori animato.

24. Quamvis autem proportio vocetur certa habitudo unius quantitatis ad aliam, secundum quod dicimus quatuor duplam proportionem habere ad duo; et proportionalitas dicatur similitudo duarum proportionum, secundum quod dicimus ita se habere octo ad quatuor quemadmodum sex ad tria: utrobique enim dupla proportio est, etc.; transtulerunt tamen Philosophi proportionis nomen ad omnem habitudinem conformitatis, commensurationis, capacitatis, etc. Et consequenter proportionalitatem extenderunt ad omnem similitudinem habitudinum. Et sic in proposito vocabulis istis utimur.

25. Fit autem duobus modis analogia haec: scilicet metaphorice et proprie.

21. San Tommaso, nel *Commento alle Sentenze* (lib. I, dist. 19, q. 5 a. 2) chiama questa analogia *secondo l'intenzione, e non secondo l'essere*: poiché qui il nome analogo non è comune secondo l'essere, cioè formalmente; ma secondo l'intenzione, cioè secondo la denominazione. Come appare evidente dalle cose dette, infatti, in questa analogia il nome comune non si conserva formalmente se non nel primo <analogato>; degli altri, invece, viene detto con una denominazione estrinseca. Questi <nomi> presso i Latini sono detti “analoghi”, poiché dicono proporzioni diverse a un <termine> unico, per estensione del nome di “proporzione” a ogni rapporto. Questa, tuttavia, è una locuzione impropria, benché <lo sia> di gran lunga meno che la prima.

22. In che modo poi vi sia scienza degli analoghi di questo tipo, e a partire da essi si producano contraddizioni, dimostrazioni, conseguenze e altre cose di tal genere, appare evidente dalle cose dette, e dall'uso di Aristotele. Occorre infatti dapprima distinguere i diversi significati (per tale motivo questi <nomi> sono detti “ambigui” presso gli Arabi), e quindi procedere dal primo agli altri, come dal centro si procede alla circonferenza per diverse vie.

T85. Da L'analogia dei nomi

CAPITOLO TERZO: L'ANALOGIA DI PROPORZIONALITÀ: CHE COS'È, DI QUANTI TIPI È, E CHE SOLA VIENE CHIAMATA PROPRIAMENTE “ANALOGIA”

23. Salendo quindi dagli analoghi in senso improprio all'analogia in senso proprio, diciamo che sono detti “analoghi secondo proporzionalità” quelli di cui il nome è comune e la ragione secondo quel nome è proporzionalmente la stessa. O così: sono detti “analoghi secondo proporzionalità” quelli di cui il nome è comune, e la ragione secondo quel nome è simile secondo proporzione: come il vedere con una visione corporale e il vedere intellettualmente sono chiamati “vedere” con un nome comune; perché, come il comprendere intellettuale offre la cosa all'anima, così il vedere <la offre> al corpo animato.

24. Ora, benché si chiami “proporzione” un rapporto determinato di una quantità a un'altra, secondo cui diciamo che quattro ha una proporzione doppia rispetto a due; e <benché> si dica “proporzionalità” la somiglianza di due proporzioni, secondo cui diciamo che otto sta a quattro così come sei sta a tre – in entrambi i casi, infatti, la proporzione è doppia, ecc. –; tuttavia i filosofi hanno trasferito il nome di “proporzione” a ogni rapporto di conformità, di commisurazione, di capacità, ecc. E conseguentemente hanno esteso la proporzionalità a ogni somiglianza di rapporti. Ed è così che in questa discussione utilizziamo questi vocaboli.

25. Ora, questa analogia si produce in due modi: vale a dire metaforicamente

Metaphorice quidem, quando nomen illud commune absolute unam habet rationem formalem, quae in uno analogatorum salvatur, et per metaphoram de alio dicitur: ut ridere unam secundum se rationem habet, analogum tamen metaphorice est vero risui, et prato virenti, aut fortunae successui; sic enim significamus haec se habere, quemadmodum homo ridens. Et huiusmodi analogia sacra Scriptura plena est, de Deo metaphorice notitiam tradens.

26. *Proprie* vero fit, quando nomen illud commune in utroque analogatorum absque metaphoris dicitur: ut principium in corde respectu animalis, et in fundamento respectu domus salvatur. Quod, ut Averroes in comm. septimo *I Ethic.* ait, proportionaliter de eis dicitur.

27. Praeponitur autem analogia haec caeteris antedictis dignitate et nomine. *Dignitate* quidem, quia haec fit secundum genus causae formalis inhaerentis: quoniam praedicat ea, quae singulis inhaerent. Altera vero secundum extrinsecam denominationem fit.

28. *Nomine* autem, quia analogica nomina apud Graecos (a quibus vocabulum habuimus) haec tantum dicuntur; ut ex Aristotele etiam colligitur, qui in *Metaphysica* nomina quae dicimus analogica per attributionem, *ex uno*, vel *ad unum*, vel *in uno* vocat: ut patet in principio *IV* et in *VII*, text. 15. In *V* autem *Metaphysicae*, cap. de uno, text. 12, definiens unum secundum analogiam, ut synonymis utitur unum analogia et unum proportione; et definit ea esse, «quaecumque se habent ut aliud ad aliud»: aperte insinuans illam esse proprie analogatorum definitionem, quam diximus. Quod tamen clarius habetur in Arabica translatione, ubi dicitur: «Illa quae sunt unum secundum aequalitatem, scilicet proportionalem, sunt quorum proportio est una, sicut proportio alicuius rei ad aliam rem». Ubi Averroes exponens ait: «Et illa dicuntur unum, quae sunt unum secundum proportionalitatem; sicut dicitur, quod proportio rectoris ad civitatem et gubernatoris ad navem, est una». In secundo quoque *Posteriorum*, cap. XIII huiusmodi nomina proportionalia, analogica vocat.

Et quod plus est, in *I Ethic.*, cap. 7 distinguit supradicta nomina *ad unum* aut *ex uno*, contra analogica; dum, loquens de communitate boni ad ea quae bona

e propriamente. *Metaforicamente* quando il nome comune in assoluto ha una sola ragione formale, che si conserva in uno solo degli analogati, e si dice di un altro per metafora: come ridere ha di per sé una sola ragione, e tuttavia metaforicamente è analogo al vero riso e al prato verdeggiante, o al favore della sorte; significhiamo infatti che queste cose si comportano come un uomo che ride. E la Scrittura è piena dell'analogia di questo tipo, allorché trasmette la conoscenza di Dio per via metaforica.

26. Si produce invece *propriamente* quando il nome comune viene detto in entrambi gli analogati senza metafora; come “principio” si conserva nel cuore rispetto all'animale e nel basamento rispetto alla casa. Come Averroè dice nel *Commento all'Etica Nicomachea* (lib. I, cap. 7)¹¹, ciò si dice di quelle cose proporzionalmente.

27. Ora, questa analogia precede le altre sopra menzionate per dignità e nome. *Per dignità*, poiché questa si produce secondo il genere della causa formale inerente: giacché predica le <proprietà formali> che ineriscono ai singoli <analogati>. L'altra <analogia>, invece, si produce secondo una denominazione estrinseca.

28. *Per nome*, poi, perché presso i Greci (dai quali abbiamo ricevuto il vocabolo) solo questi sono detti “nomi analoghi”; come anche si desume da Aristotele, che nella *Metafisica* chiama *da uno* o *a uno* o *in uno* i nomi che <noi> diciamo “analoghi per attribuzione”: come appare al principio dei libri IV¹² e VII¹³. Invece nel libro V della *Metafisica*, nel capitolo sull'uno¹⁴, definendo l'uno secondo l'analogia, impiega “uno per analogia” e “uno per proporzione” come sinonimi; e li definisce <dicendo> che sono «tutte le cose che si rapportano come uno a un altro»: suggerendo apertamente che la definizione degli analogati in senso proprio è quella che abbiamo detto. Ciò, tuttavia, si ha più chiaramente nella traduzione araba, dove si dice: «Le cose che sono uno secondo l'eguaglianza, vale a dire <l'eguaglianza> proporzionale, sono quelle la cui proporzione è una, come la proporzione di una cosa a un'altra». Spiegando questo passo, Averroè dice: «E sono dette uno quelle cose che sono uno secondo la proporzionalità; come si dice che la proporzione del governatore alla città e del timoniere alla nave è una»¹⁵. Anche negli *Analitici Secondi* (lib. II, cap. 13)¹⁶ <Aristotele> chiama i nomi proporzionali di questo tipo “analoghi”.

E, ancor di più, nell'*Etica Nicomachea* (lib. I, cap. 7)¹⁷, <egli> distingue i nomi *a uno* e *da uno*, precedentemente menzionati, di contro agli analoghi; parlando

¹¹ AVERROÈ, *In Eth.*, ed. Venetiis 1550, vol. III, fol. 4, 21-39.

¹² ARISTOTELE, *Metaphysica*, IV 2, 1003a 33 – b 15.

¹³ *Ivi*, VII 4, 1030a 34 – b 3.

¹⁴ *Ivi*, V 6, 1016b 34-35.

¹⁵ AVERROÈ, *In Metaph.*, ed. Venetiis 1552, vol. VIII, fol. 54v, col. 1.

¹⁶ ARISTOTELE, *Analytica Posteriora*, II 14, 98a 20-25.

¹⁷ ARISTOTELE, *Ethica Nicomachea*, I 4, 1096b 26-29.

dicuntur, ait: «Non assimilantur a casu aequivocis; sed certe ei, quod est ab uno esse, vel ad unum omnia contendere, vel magis secundum analogiam». Et subdens exemplum analogiae dicit: «Sicut enim in corpore visus, in anima intellectus». In quibus verbis diligenti lectori, non solum nomen analogiae hoc, quod diximus, sonare docuit; sed praeferendam esse in praedicationibus metaphysicis hanc insinuavit analogiam (in ly *magis*), ut S. Thomas ibidem propter supradictam rationem optime exponit.

29. Scimus quidem secundum hanc analogiam rerum intrinsecas entitates, bonitates, veritates etc., quod ex priori analogia non scitur. Unde sine huius analogiae notitia, processus metaphysicales absque arte dicuntur. Acciditque huiusmodi ignorantibus, quod antiquis nescientibus logicam, ut in li¹ *Elenchorum* dicitur. Nec fuit forte ab Aristotelis tempore tam periculosus casus iste, sicut modo apud nos est; quoniam blasphemare fere videtur, qui metaphysicales terminos analogos dicens, secundum proportionalitatem communes exponit. Cum tamen Averroes dicat super praedicto textu: «Et dignius his tribus modis est, ut sit nomen boni dictum de eis secundum viam, quae dicitur de proportionalibus».

30. Vocatur quoque a Sancto Thoma in *I Sent.*, dist. 19, ubi supra, analogia *secundum esse et secundum intentionem*; eo quod analogata ista, nec in ratione communis nominis, nec in esse illius rationis parificantur, et tamen tam in ratione illius nominis, quam in esse eiusdem, proportionaliter, conveniunt. Sed quoniam, ut dictum est, obscura et necessaria valde res haec est, accurate distincteque dilucidanda est per plura capitula.

¹ Leggo (*libro*) in luogo di <II> (*secundo*).

della comunanza del bene alle cose che sono dette “beni”, nota: «Non sono considerate simili agli equivoci per caso; ma certo a ciò che è ‘essere da uno’ o ‘tendere tutti insieme a uno’, o piuttosto <a ciò che è> ‘secondo analogia’». E, facendo seguire un esempio di analogia, dice: «Come infatti la vista nel corpo, <così> l’intelletto nell’anima». In queste parole, al lettore diligente non solo ha insegnato che il nome di “analogia” significa ciò che abbiamo detto; ma ha anche suggerito (dicendo «maggiormente») che nelle predicazioni metafisiche deve essere preferita questa analogia, come san Tommaso¹⁸, <in corrispondenza del> medesimo luogo, spiega ottimamente sulla base della ragione detta sopra.

29. Secondo questa analogia conosciamo in effetti le entità, le bontà, le verità ecc. intrinseche delle cose, cosa che non si conosce in base alla precedente analogia. Perciò, senza la conoscenza di questa analogia, i procedimenti metafisici vengono definiti senz’arte. E accade agli ignoranti di questo genere la stessa cosa che <accadeva> agli antichi che non conoscevano la logica, come viene detto nel libro delle *Confutazioni Sofistiche*¹⁹. E, dal tempo di Aristotele, questo caso non fu forse tanto pericoloso quanto lo è ora presso di noi: giacché sembra quasi esprimersi in modo blasfemo colui che, definendo i termini metafisici “analoghi”, li esplica come comuni secondo la proporzionalità. Per quanto Averroè dica nel testo sopra citato: «E, tra questi tre modi, il più conveniente è che il nome di ‘bene’ venga detto di essi secondo la via, che viene detta a proposito dei <termini> proporzionali»²⁰.

30. Inoltre, da san Tommaso nel *Commento alle Sentenze* (lib. I, dist. 19, *loc. cit.*) viene chiamata analogia *secondo l’essere e secondo l’intenzione*; poiché questi analogati non sono equiparati né nella ragione del nome comune, né nell’essere di quella ragione, e tuttavia convengono proporzionalmente tanto nella ragione di quel nome, quanto nell’essere di quello stesso <nome>. Giacché però, come è stato detto, questa cosa è oscura e grandemente necessaria, deve essere accuratamente e distintamente chiarita nel corso di più capitoli.

¹⁸ TOMMASO D’AQUINO., *Sententia libri Ethicorum*, lib. I, lect. 7.

¹⁹ ARISTOTELE, *De Sophisticis Elenchis*, 16, 175a 10-13.

²⁰ AVERROÈ, *In Aristotelis Ethicorum libri X*, ed. Venetiis 1550, vol. III, fol. 4, 21-39.